



# L'Unità

Speciale  
1° maggio



ALLEGATO AL NUMERO ODIERNO DE «L'UNITÀ»

Giornale fondato da Antonio Gramsci

STAMPA IN FAX-SIMILE STABILIMENTO SE.BE. ROMA

PRIMO MAGGIO

## Cantate dopo il tiggì

MODENA CITY RAMBLERS

**A** NOI NON CE LA RACCONTANO mica, va là. Abbiamo capito subito che non era un concerto come gli altri. Siamo scesi dal solito pullmino, rattoppato e graffiato agratis da uno di Parma a una festa dell'Arca, e ci siamo trovati davanti a un palco largo come la facciata del Duomo e alto quasi uguale.

Stava in mezzo a una piazza grande, ma grande, molto più grande che quella di Campi (Cisico dice di no, ma lo fa per fare il fenomeno, per via che lui è di Campi), con un casino di gente, mai visto un lavoro così.

Ci siam guardati, ci siam detti: ma siam sicuri? Non è che abbiamo sbagliato posto? Noi un primo maggio fatto in quel modo non l'avevamo mica mai visto. E si che ci siamo abituati, noi il primo maggio si festeggia sempre. Noi veniamo dall'Emilia, da Modena, quelle parti lì insomma, e da noi il Primo maggio è una festa importantissima, perché al Comune, si capisce, c'è quelli del Partito, e quelli del Partito sono fissati con il primo maggio.

Da noi il primo maggio funziona così: per prima cosa c'è il comissio. Per fare il comissio bisogna portare in Piazza Grande un certo numero di tubi innocenti di varia lunghezza e rugosità, e con quelli costruire la tribuna.

Poi viene uno del sindacato, un pezzo grosso di Modena o Reggio, e ci sale sopra a portare il saluto dei lavoratori (quello del comissio porta sempre il saluto dei lavoratori, si vede che i lavoratori non son potuti venire e hanno mandato lui lì). Quando ha finito monta su la

banda (giustamente famosa quella di Albinea), che suona un po' di Verdi, un po' di Rossini, l'Internazionale, Bella Ciao, e Bandiera Rossa. Tutti applaudono, perché una banda come Dio comanda è sempre un bel sentire. Dopo la banda, è logico, è il momento dell'orchestra, che serve per far balare la gente e in specie le signorine, perché il primo maggio è la festa dei lavoratori, e quindi bisogna far festa. Si suona perlopiù dei ballabili: dei valzer, delle polche, qualche salterello per dar soddisfazione ai più giovani, qualche canzone in mezzo che la gente si riposa e via.

Noi siamo un'orchestra, e siamo là che se ne son fatti, di primi maggi. Sapremo pure come si fa? E quindi, a vedere tutta quell'attrezzatura, siam rimasti esterrefatti.

Poi siamo andati a vedere dietro il palco: era tutto pieno di gente che discuteva della tivù. Siam riusciti a capire che c'era la tivù a riprendere il primo maggio, e che bisognava stare ben attenti a non suonare mentre c'era il telegiornale, perché in quei momenti lì la tivù non riprendeva mica niente. Noi abbiamo detto sì sì, ma non abbiamo mica capito perché, al primo maggio, passato il comissio e la banda la gente ha voglia di balare e fare festa, è logico no? E invece lì andava tutto alla rovescia: c'era uno che parlava alla tivù e intanto delle orchestre che suonavano, tutta gente forestiera, bravissimi eh? ma non hanno fatto neanche un valzer! Ma dimmi te come si fa. Il comissio non s'è visto, e la banda neanche.

Poi ci han chiamato a noi: siam saliti su quel palco grandissimo, e abbiav visto UN CASINO di gente fino in fondo alla piazza e in tutte le vie d'accesso. Ci siam detti di nuovo: ma siam sicuri che non abbiav sbagliato? Allora abbiav suonato Bella Ciao, e abbiav visto la gente che si divertiva e saltava e batteva le mani, e allora abbiav pensato ah, meno male, allora siamo al primo maggio.

Siam venuti via che c'era ancora ancora dei tipi di Milano che discutevano con noi bisognava suonare quando non c'è la tivù. Sta a vedere che sono ancora lì che discutono.



# La tua piazza suona il rock

San Giovanni, anno nono nella grande piazza dei comizi, la piazza della «Woodstock dei lavoratori», la piazza dei «cinquecentomila» all'assalto della musica, la piazza dei desideri. Desiderio di un concerto diverso, di un giorno diverso, desiderio di un lavoro che non c'è, desiderio di ricordare che il maggio di trent'anni fa in Europa ci furono bandiere e slogan mai sentiti prima che annunciavano la rivoluzione. Il desiderio, soprattutto, di far ricambiare in qualche modo i lembi simbolici di una giornata, un evento, che ha da sempre più anime, che mette insieme tante cose: la piazza dove ritrovarsi, magari dopo una lunga scarpinata a piedi, la cultura del sindacalismo e la tradizione, le celebrazioni - che siano l'ingresso nell'Europa della moneta unica, o i 50 anni della Carta dei diritti dell'uomo, o il trentennale del '68 -, e poi la platea televisiva e le telecamere che guizzano sulla folla immensa, il pop acido dei Prozac - e il volto di Julian Lennon che riflette la leggenda di suo padre, il nomadismo tecnologico degli Almamegretta e Simple Minds che cantano per la pace in Irlanda, il bivacco dalla mattina a tarda notte tra le bancarelle e i camper con la porchetta, e l'efficienza organizzativa che cerca di ridurre al minimo i tempi morti fra l'esibizione di un artista e l'altro (ce la faranno stavolta?). Ma è difficile far convivere tante anime. Qualcuna prima o poi prende il sopravvento. E allora non stupiscono più di tanto le polemiche che hanno punteggiato la strada dell'Euro-concertone di quest'anno. Non vengono più i cantautori, i nostri senatori della canzone? Pazienza: vale la pena ricordare che gli Almamegretta, ad esempio, quando si esibirono al Primo Maggio nel '93 erano quasi degli sconosciuti per il grande pubblico, mentre ora sono abbastanza famosi da esibirsi alle nove di sera, l'ora solitamente riservata alle star. Perché la musica italiana è pronta, ora più che mai, a quel famoso ricambio generazionale tanto invocato dagli stessi musicisti che poi magari prendono le distanze dal concertone di San Giovanni stigmatizzandolo come una sorta di Festivalbar sindacale. E il bello è che queste critiche arrivano proprio l'anno in cui il concertone si propone al suo massimo di «qualità diffusa»: per dirla con Mauro Pagani, che è il direttore artistico, «questa volta è come se ci fossero due «prime serate», con artisti tutti allo stesso livello». Insomma, la qualità cresce. È il senso simbolico, politico, di quest'appuntamento, che sembra fumare ogni volta di più, e questo forse richiederebbe dei momenti di seria riflessione. Ma è anche vero, per dirla con il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che per i giovani italiani le occasioni di ritrovarsi in piazza per ascoltare gratis della buona musica scarseggiano, e allora non è davvero poco questa piazza pronta ad accogliere l'abbraccio di cinquecentomila persone per un'altra lunga giornata di grande passione e di buona musica.

Alba Solaro

L'INTERVISTA

Mauro Pagani, ex Pfm, organizzatore del concerto promette: «Preparatevi a un finale multietnico»

## «È musica vera, mica siamo a Sanremo»

ROMA. Mauro Pagani, direttore artistico del concertone, è in una sala a Milano. Sta preparando le prove del gran finale multietnico. È stanchissimo ma contento nonostante le polemiche, gli assilli tecnici, le notti insonni. Ha un unico, grande rimpianto. L'assenza su quel palco del Consorzio Suonatori Indipendenti che proprio il 1° maggio sarà suonare Reggio Emilia. «Abbiamo tentato un collegamento "interattivo" - spiega il musicista - ma non è stato possibile».

**Come ti sei trovato nel ruolo inconsueto di organizzatore?**  
È stata una cosa curiosa. Mettere in piedi un festival del genere è un lavoro scomodissimo. Il ruolo è orribile perché esiste una giustizia fisiologica. Oltre un certo numero, non si entra. Non è facile dire di no ai colleghi. Rischi di fare la parte del

supremo bidello. E così è stato. Qualcuno adesso mi toglierà il saluto... Abbiamo cominciato a ragionare su questo concerto a gennaio. L'indicazione che ci siamo dati è stata molto semplice: privilegiare i gruppi rispetto ai singoli artisti, e diamo spazio a chi non ne ha. Della serie, evitiamo la solita gente di Sanremo.

**Qualcuno però, si è inserito.**  
È vero, ma è poca roba e di ottima qualità. L'altra direttiva era di concedere poca attenzione al pop che ha mille occasioni per essere promosso. Il 1° maggio è il posto degli altri, di chi fa le scelte prima.

**Anche per evitare i consueti problemi tecnici, vero?**  
Anche. Quello di San Giovanni è uno dei più grandi festival d'Europa. E a differenza di quanto accade altrove abbiamo solo un palco. Allora può accadere, come

è successo l'anno scorso quando è arrivato il turno di Battiato, che salti la corrente per 15 minuti. E scoppia il casino.

**E poi c'è la televisione.**  
Già, ed è un grosso problema. Inutile nascondersi dietro un dito. Le case discografiche concedono gli artisti solo per il passaggio televisivo. E questo passaggio è una forca, una soglia che al primo problema tecnico salta. Sono in pochi a partecipare a questa bellissima festa per il gusto di suonare davanti a mezzo milione di persone, dico mezzo milione, oppure per il piacere di essere lì, dire la propria sotto lo striscione dei sindacati. Il mondo della musica leggera non tende ad approfondire molto i contenuti della vita, dell'impegno, della politica.

**Anche stavolta ogni artista proporrà due canzoni soltanto?**

No, abbiamo dilatato i tempi. Da un minimo di 8 minuti a un massimo di 13. Sennò diventa davvero il Festivalbar in cui il musicista canta la canzone che deve promuovere senza aggiungere altro.

**Si può definire come una reunion la presenza della Pfm con te al violino?**

No, per carità. È un'occasione. Per dirla scherzando non sono ancora pronto a tornare con la Premiata. I nostri destini si sono divisi vent'anni fa. Ma siamo rimasti amici: ci ritroveremo a San Giovanni come ai vecchi tempi, per suonare qualcosa del passato a cui siamo ancora legati.

**Poi c'è un finale multietnico.**

Già, e ne sono orgoglioso. Ci saranno artisti senegalesi, brianzoli, nigeriani, bresciani. Saremo 11 o 12 e senza dover vendere nulla. Sarà una jam unica, solo per il 1° maggio, che non avrà un seguito.

Mi piace l'idea di questa cosa colorata, tante culture che si intersecano. È nostro dovere arrenderci alla musica del mondo.

**Oltre ai Csi, chi ti sarebbe piaciuto in questa avventura che non sei riuscito ad avere?**

Innanzitutto un'ora in più da dedicare ai gruppi nuovi nuovi. Quelli veramente sconosciuti. Tra gli stranieri mi manca Bjork. Ho lavorato per un mese pur di portarla a Roma. Non c'è stato niente da fare. Penso che sia una compositrice straordinaria, brillante. Eppoi l'adoro perché mi dà l'idea di essere una creatura meravigliosamente fragile. E in questo universo di carromati fa piacere sapere che esiste una persona così.

Daniela Amenta